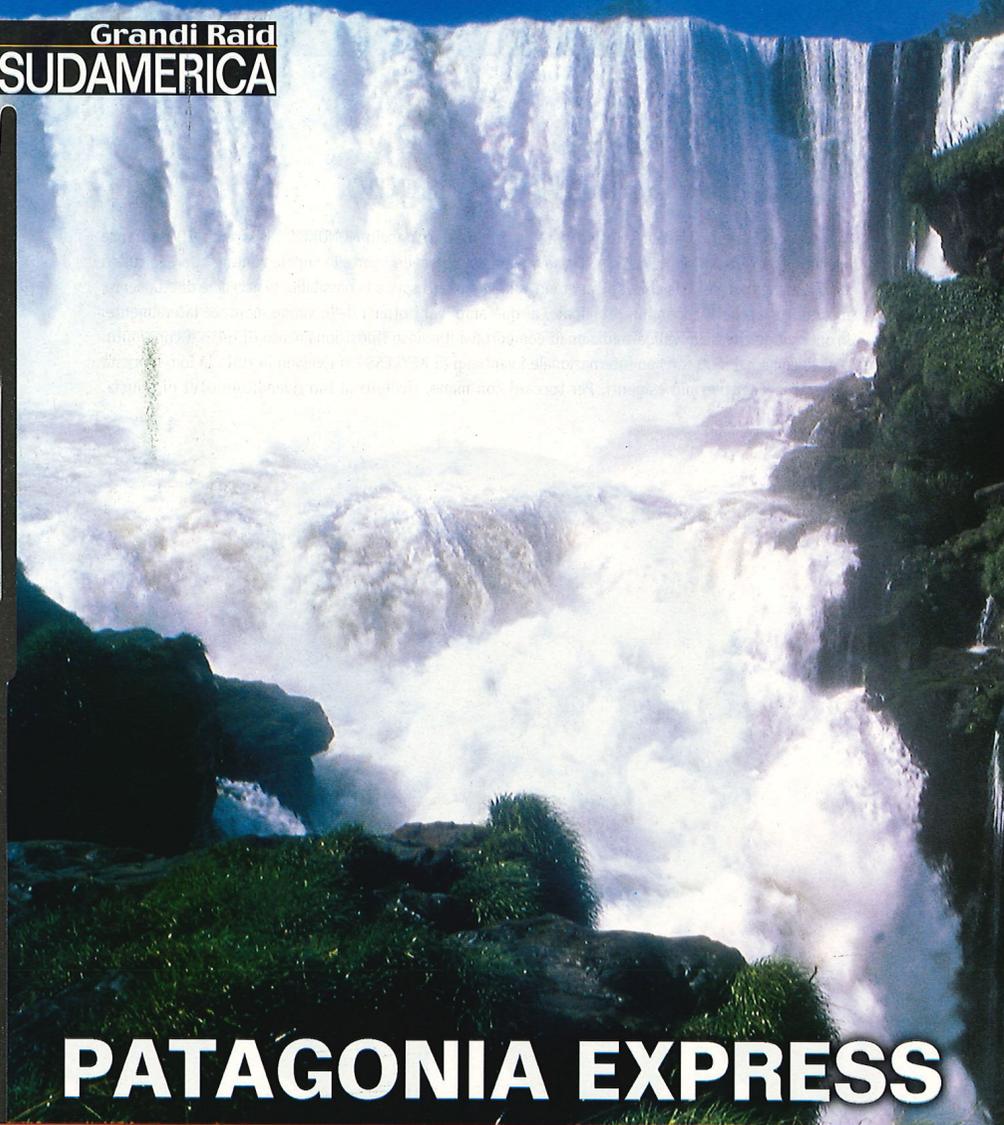


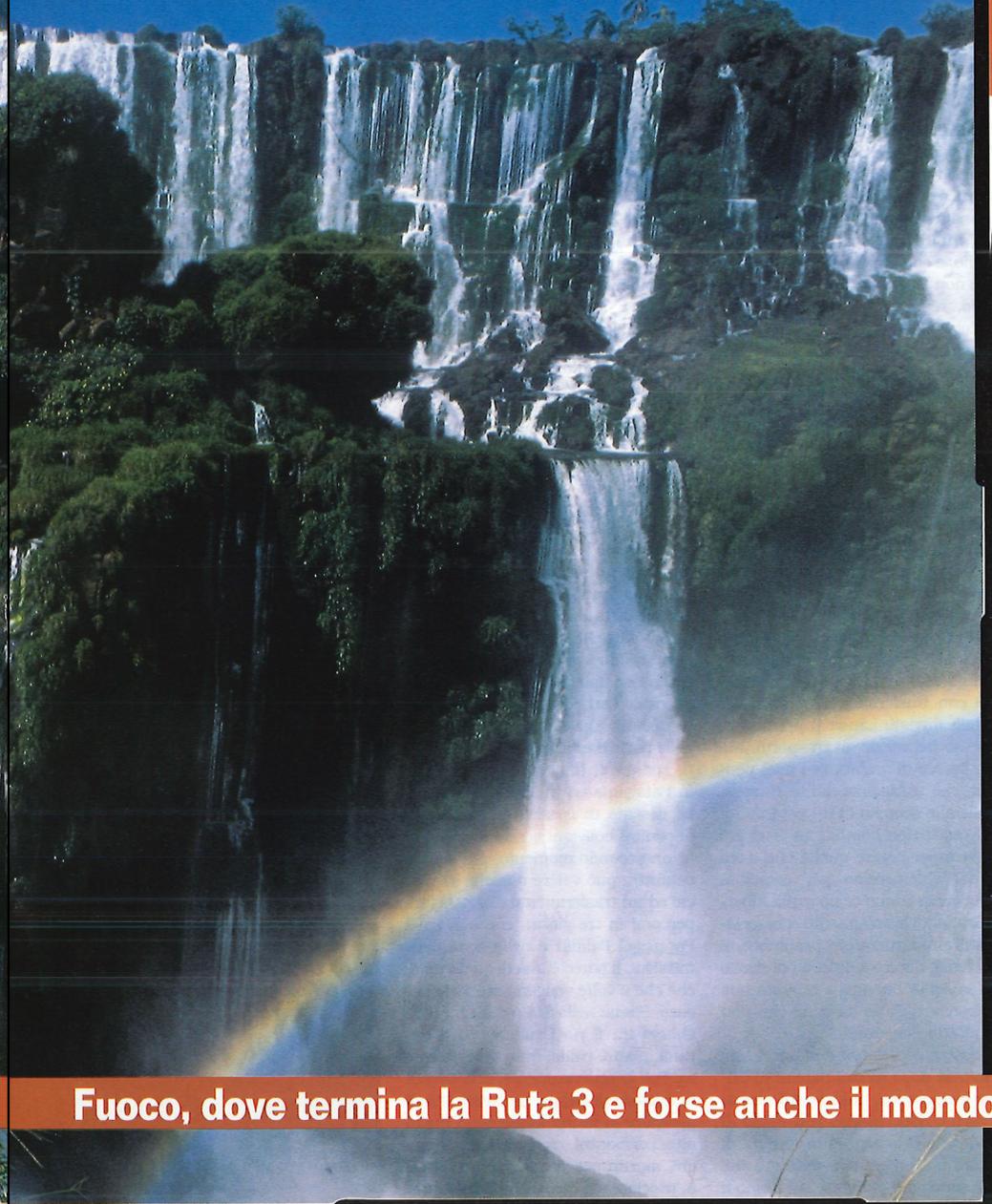
Grandi Raid
SUDAMERICA



PATAGONIA EXPRESS

Dai confini settentrionali argentini fino in Terra del

Tasto e foto Giovanni Lamagna



Fuoco, dove termina la Ruta 3 e forse anche il mondo

PATAGONIA

“Esta tiene ruta”. Il commento di Guillermo, ispettore doganale, alla vista della moto di Carlo è perentorio. La sua infatti, collage eclettico di più moto incidentate, paragonata alla mia Transalp di appena due anni e mezzo di vita, senza un graffio, e con appena 1.400 km indicati, non lascia adito a repliche.

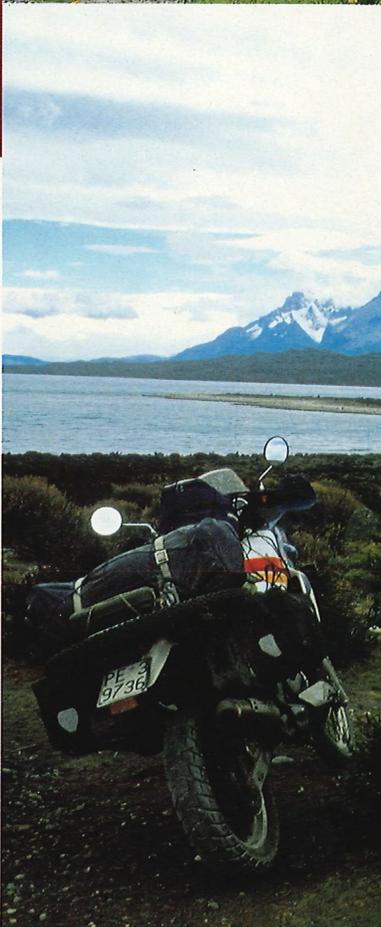
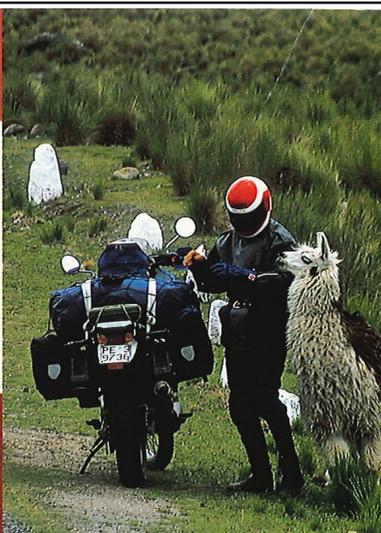
Carlo, regolando la manopola dell'acceleratore della mia moto appena smontata dalla cassa, mi sorride, sapendo che a questa miseria chilometrica, andrebbe aggiunta la sesta cifra. Il che porterebbe il totale a 101.400 km, fatti di viaggi in Nord Africa, Islanda, deserti Lapponi, un'isola di Man e cosette varie. Gli rispondo con lo sguardo complice di chi non deve spiegazioni, ma la mia mente vola ad un'altra moto che di ruta ne teneva, e come, la famosa Poderosa 2 del dott. Granado e dell'allora giovane laureando in medicina Ernesto Guevara, detto il Che. "Speriamo bene" penso fra me e me, visti gli esiti di quel viaggio, conclusosi con trasferimenti in camion e battelli fluviali, causa il prematuro decesso del mezzo di trasporto. Ma non finisco di archiviare i miei pensieri, che un'agghiacciante rumore, simile allo scoppio di un petardo, di più, quasi una bomba, mi fa girare indietro per notare quella che d'ora in poi chiameremo per comodità la Poderosa 3 (non ce ne voglia Alberto Granado) letteralmente schiacciata sull'ammortizzatore posteriore. Il problema, manco a dirlo, è poi risolto con la solita bravura e rapidità (ma chi conosce Carlo sa bene che non sto affatto esagerando).

La nostra esperienza sudamericana comincia dopo alcuni patemi di origine burocratica, qualche infortunio tecnico e dopo esserci resi conto di quello che ci aspetterà in termini di distanze: "Perché non andate a trovare Antonio a Pinamar, qui vicino a Baires? (uno sputo a vederlo sulla

cartina)" ci suggerisce donna Dora. Beh, l'asado del sabato sera valeva da solo la gita fuori porta, ma abbiamo fatto 440 km, solo andata! Decidiamo così, nonostante due mesi o quasi a disposizione, di darci una mossa, visto che l'itinerario, partito come una semplice Terra del Fuoco, è andato via via ampliandosi, fino ad abbracciare i confini argentini dell'estremo Nord, tutta la Cordigliera, e il grande Sud, sicuramente la parte più interessante.

I problemi sono stati innumerevoli. Innanzitutto le condizioni di guida e meteorologiche, così diverse da una parte all'altra dei due Stati attraversati da complicare e non poco la vita: caldo con percentuali di umidità terrificanti al Nord, piogge frequenti nella parte meridionale del Cile e venti, spesso di una violenza inaudita, in Patagonia ed in Terra del Fuoco. Le cascate di Iguazu e gli altipiani ai confini boliviani sono stati inclusi in un secondo momento, ma solo la cataratta può valere qualche sacrificio ed un trasferimento di 1.400 km, percorsi in tre giorni, con sosta nel Parque el Palmar e nella zona delle missioni. Il parco è una di quelle chiese che a volte vengono scoperte per caso. Siamo nello Stato di Entre Rios chiuso fra il rio Uruguay ed il Paraná, piatto, caldo, fatto di terra rossa. Poi, improvvisamente, una foresta di migliaia di palme. Le possibilità di avvistare la fauna locale sono molto alte: cormorani, cicogne, aironi, picchi, martin pescatori, volpi, cinghiali, procioni e il carpincho o capibara. un roditore che può arrivare a pe-

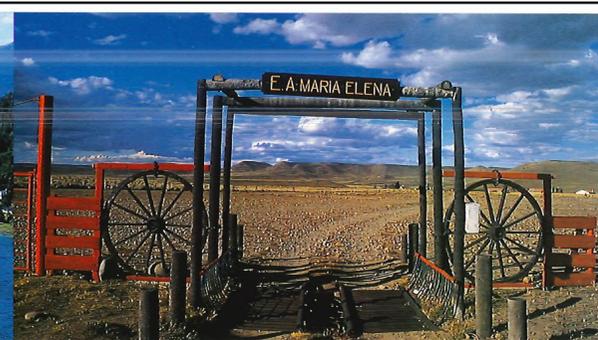
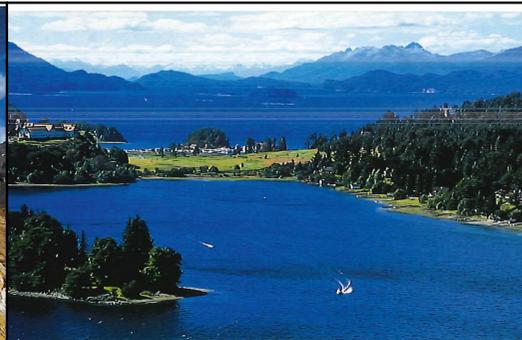
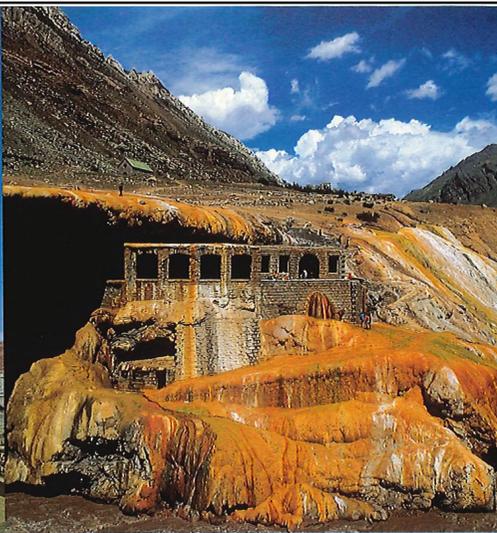
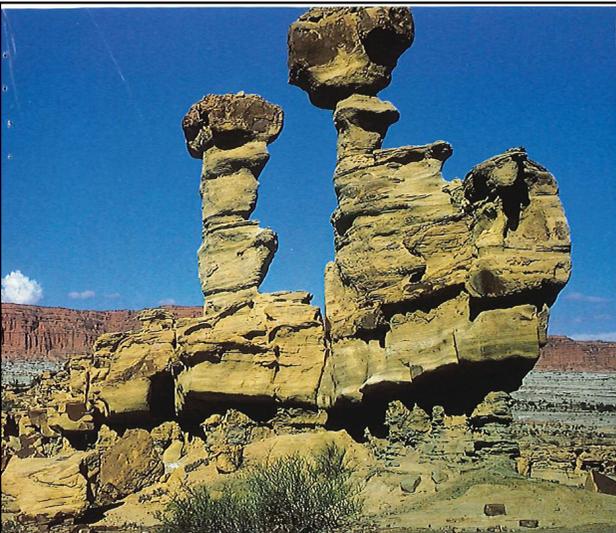
In questa pagina, in alto, incontro ravvicinato con un locale. Nell'altra pagina, in alto a sinistra, il Parque Provincial Ishigualasto con le spettacolari "guglie" di pietra; a destra, il Puente del Inca; sotto sosta bagagli, sullo sfondo, il blocco delle Torri del Paine.



PATAGONIA

In questa pagina, il Parque Nacional el Palmar. Nell'altra pagina, in alto a sinistra, splendida vista del lago Nahuel Hapi; a destra, tipica estancia, sulla Ruta 40; sotto, uno dei meravigliosi panorami che regala la Carretera Longitudinal Austral.





sare anche 60 kg: è innocuo, ma di fatto stiamo parlando di un topone più grande di un cane, e vederselo passeggiare vicino la tenda potrebbe scatenare qualche isterismo. Anche i rospi, grandi come scarpe, che si incontrano dopo il tramonto nei bagni del campeggio, sono innocui. A parte questo, il posto è davvero spettacolare. Per le missioni gesuite abbiamo optato per la più grande e famosa, San Ignacio Mini, dove sono state girate alcune scene del film "Mission". Ma le possibilità sono molte, se ne contano una trentina, tra quelle restaurate ed altri ruderi persi nella foresta. Dopo lo spettacolo delle cataratte di Iguazu, il trasferimento verso Ovest, ai confini con gli altipiani boliviani, è la parte più difficile e faticosa

del viaggio: 1.450 km di caldo opprimente, con un'umidità folle, e questo Chaco da attraversare. Per avere un'idea, basti pensare che la metà occidentale della provincia, praticamente priva di strade, è comunemente nota come "El Impenetrabile". Noi siamo passati per la ruta 16, uno sterminato rettilineo dove, guidando, abbiamo sonnecchiato quasi tutto il tempo e abbiamo persino sbagliato strada. Se doveste percorrerla, attenzione all'unica curva, dopo circa 200 km, all'altezza di Avia Terai, poiché qui la strada misteriosamente diventa Ruta 94, direzione Santiago dell'Estero e, ovviamente, non c'è nessun cartello. Ce ne siamo accorti solo dopo una cinquantina di km. Avevamo deciso di dissetarci ad

una stazione di servizio e l'inserviente alla pompa, ancora prima di salutare, esordì: "Se andate a Salta, avete sbagliato strada". Alla mia domanda di come facesse a sapere la nostra effettiva direzione, lui candidamente: "Sbagliano tutti, tre giorni fa è toccato ad una coppia di tedeschi in macchina". Stavamo quasi per piangere, ma pazienza. Da Salta comincia la nostra discesa verso Sud che, con numerose deviazioni, ci ha portato ad attraversare diverse volte il confine cileno-argentino. Costeggiando le Ande è assolutamente necessario considerare nell'itinerario, a parte gli altipiani al confine con la Bolivia, la Quebrada di Cafajate: la Questa di Miranda, che la guida definisce, con le sue 800 curve, come una delle più



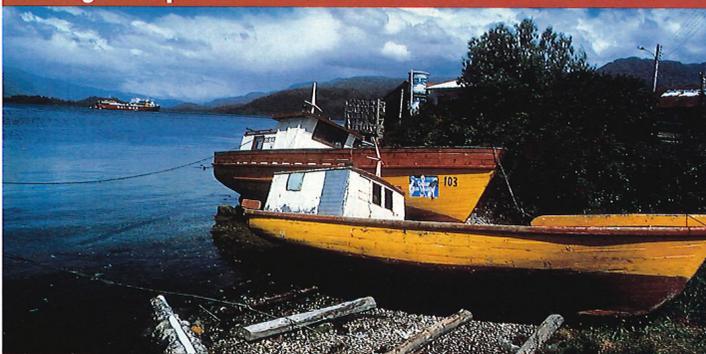
spettacolari delle Ande settentrionali. In tutta sincerità, noi abbiamo visto solo le curve (non so se sono veramente 800, ma ci avviciniamo molto, ed in una sessantina di km scarsi, un bel record!) a causa di una perfida nuvola che ci ha accompagnato per tutta la pista di terra rossa e circondata da una vegetazione rigogliosissima. Poi il Parque Provincial Talampaya e (questo è imperdibile) il Parque Provincial Ishigualasto, comunemente chiamato Valle della Luna per via delle strane forme che vento e acqua hanno scolpito nell'argilla, nell'arenaria rossa e nella cenere vulcanica. Dato che Fernando e Natalia con la loro macchina trasportavano uno dei ranger, senza i quali la visita è vietata, abbiamo avuto la fortuna di poter percorrere in moto la pista al suo interno e poter trascorrere l'ultimo dell'anno nel parco.

A parte la giovane coppia di Baires, conosciuta poche ore prima, a questo veglione del tutto particolare eravamo in nove. Niente fuochi d'artificio, ma una stellata da togliere il respiro! Una volta giunti a Mendoza, due possibilità si offrono al viaggiatore per attraversare il punto di confine nei pressi di Puente del Inca: percorrere la ruta 7 fino a Uspallata, o seguire il ben più tortuoso percorso lungo la 52, *las caracoles de Villavicencio*.

Le *caracoles* sono veramente spettacolari, soprattutto se, seguendo un itinerario circolare, si ridiscende verso Mendoza, approfittando della sua giustificata fama di zona ad alta produzione vinicola. Se invece avete meno tempo, andate pure per la 7, le maggiori attrazioni (Puente del Inca, il Parque Provincial Aconcagua, il vecchio passo del Cristo Redentor) si trovano dopo Uspallata. Una volta in Cile, dopo la sosta di Concon, dove la brava Veronica ha pensato bene di investire la mia moto con la sua macchina uscendo dal parcheggio del ristorante, ci siamo diretti rapida-



un luogo che poteva essere descritto solo utilizzando



In alto, il secondo punto di attraversamento delle Ande, nei pressi di Villarica; sopra, sosta nella riserva di Puerto Eden, nel Parque Nacional Bernardo O'Higgins. Nell'altra pagina, in alto, tratto di strada in direzione del Bosque; sotto, alba sul rio Uruguay.

mente verso Sud, fino all'altezza dei parchi argentini, secondo punto d'attraversamento del confine. E la moto? Oltre a notare la dolcezza e la simpatia delle cilene, ci siamo resi conto di come l'aver pagato 70\$ di assicurazione sia stata una spesa del tutto inutile: pochi hanno l'assicurazione valida e gli incidenti vengono risolti trattando o addirittura litigando. Non è stato il nostro caso, dato che il giorno dopo, un amico meccanico di Veronica, armato di martello, bastone e filo di ferro, ha riparato il rack, il bauletto di alluminio, ed il manubrio. Arrivati a Villarica, nell'omonimo parco,

l'Argentina, con i suoi quattro parchi nazionali, ci accoglie nuovamente tra le sue braccia. La maggiore attrazione della zona sono il Parque Nahuel Huapi, con il camino dei *siete lagos* e la rinomata San Carlos de Bariloche. Bellissimi, ma anche i più sfruttati turisticamente. Questo fatto contribuisce a diminuire il fascino del luogo, oltre che costringerci a mangiare una quantità industriale di polvere lungo la ruta 234, sterrata e trafficatissima. Meglio attraversarlo e rivolgere la nostra attenzione più a Nord, nel Parque Nacional Lanin: laghi incontaminati, assenza quasi



negazioni: senza acqua, senza case, senza alberi, senza montagne

assoluta di turisti e strade sterrate facilmente percorribili. Arrivando dal passo di Mamuil Malai, dominato dal vulcano Lanin, la strada si snoda in una foresta di araucarie, curiosi alberi dalle stransime foglie appartenente alla famiglia delle conifere. Finalmente, dopo aver attraversato anche il Parco lago Puelo ed il Parque Los Alerces (fate attenzione alle guide locali che offrono l'escursione a El Alerzal, un bosco dove regna l'alerce, o cipresso della Patagonia, al prezzo proibitivo di 35\$, un vero furto!), la Patagonia è lì, ad attenderci: piatta, sterminata, ventosa, con un cielo nascosto da nuvole lontane che sembrano sfiorare terra. Tanti ne sono stati attratti, altri ne hanno scritto e altri ancora vi sono andati a vivere. Lo stesso Darwin si chiedeva perché continuasse ad essere affascinato da un luogo che po-



teva essere descritto solo utilizzando notizie negative: senza acqua, senza case, senza alberi, senza montagne. La sua risposta era che simili terre lasciano libero sfogo all'immaginazione. Spettacolare, direte voi, ma purtroppo c'è anche la ruta 40, e con lei le sue pietre grandi come palle da tennis. La percorriamo per circa 500 km prima di rientrare in Cile, poiché l'itinerario prevede di risalire al Nord, verso l'isola di Chiloe, lungo il camino Austral. Arriviamo al confine di Balmaceda. È stata una giornata bellissima, ma Coihaique, unico punto dove è possibile trovare un letto, dista

ancora 70 km, e con due dogane da attraversare. Cerchiamo di essere il più rapidi possibile (inutile dire che siamo gli unici in frontiera), dato che la nostra meta finale della giornata è famosa per la qualità dei suoi ristoranti di

pesce. Versante argentino: già mi vedo seduto davanti ad un piatto di *mariscos frios*. L'addetta in dogana dal lato cileno chiede il carnet, mostrandoci la copia appartenuta a qualche altro turista. Perdiamo qualche minuto per la seccatura, ci timbrano i passaporti, e via di gran carriera. Dopo circa una ventina di km, veniamo fermati dai *carabineros*. La *señora* li ha avvertiti che abbiamo dimenticato un "documento lungo". Facciamo un rapido controllo nessun documento, né lungo né corto, manca all'appello. Salutiamo tutti, come al solito gentilissimi, e la serata a *el rey de*

PATAGONIA

"sconosciuto continente antartico", l'antiterra, come era stata definita da Pitagora.

Una specie di mondo alla rovescia, coperto da un sole nero, dove la neve cadeva all'insù, gli alberi crescevano all'ingiù. Anche dopo i viaggi di Magellano, non poco restio allo sbarco, questa regione agli estremi confini del mondo ha continuato ad esercitare un fascino irresistibile sui tanti che la hanno visitata. Nel nostro piccolo ci siamo limitati ad arrivare semplicemente dove la strada più australe del mondo, la Ruta 3, va a terminare. Rimaniamo un giorno intero nel Parque Nacional Tierra del Fuego, decidendo di ritornare ad Ushuaia solo quando comincerà a nevicare. Poi via verso Nord.

La parte atlantica dell'Argentina non offre grandi attrattive, basterà seguire la 3 fino a Buenos Aires. Unico problema il vento, tanto forte da abbattere un asino (un modo di dire assai comune da questa parte), da costringerci a guidare in costante curva rettilinea, che porterà a distruggere i pneumatici solo sul lato sinistro. E ci è andata ancora bene, visto che non siamo mai caduti. Le Ande ed in genere la parte cilena saranno forse più interessanti, ma il Bosque Piedrificado e le riserve faunistiche nello Stato del Chubut, non sono da meno. Il primo appartiene ai monumenti naturali, unico spazio in Argentina interamente protetto da qualsiasi tipo di sfruttamento commerciale: niente alberghi o confiterias lungo i 50 km di sterrato che separano la ruta 3 dal parco, solo uno spartano campeggio dopo circa 20 km. Ci arriviamo dopo una giornata veramente infame e veniamo ospitati da Gustavo, la guardia forestale, forse mosso a compassione dal nostro stato. La tecnica ha funzionato diverse volte nel corso del viaggio: arrivare sempre sul tardi, anche nei posti dove è vietato accamparsi, al resto penserà la rinomata



Dall'alto in basso: il carpincho, la volpe del Bosque Piedrificado; il leone marino; nella penisola Valdes, è severamente vietato scendere in spiaggia ed avvicinarsi a questi bestioni che possono essere molto pericolosi, oltre che più rapidi di quanto possiate immaginare (le multe sono salatissime); il "Pen-gwyn", una sorta di pinguino. Il nome si pensa sia d'origine gallese e sta a significare uccello che non vola. Fra i marinai inglesi, era diffusa la superstizione che i pinguini fossero le anime dei loro compagni annegati. Ne devono essere morti un bel po', perché nelle 3 riserve faunistiche del Chubut, ce ne sono più di un milione!

ospitalità sudamericana! Al mattino presto, lo spettacolo di queste foreste fossilizzate, nel policromo deserto vulcanico che le ospita, è garantito. Per quanto riguarda le riserve faunistiche, ce ne sono tre, la più grande e importante è quella di Penisola Valdez, che offre la possibilità di avvistare le balene nel periodo che va da ottobre a dicembre. In questa sorta di paradiso ci abbiamo trascorso quattro giorni, alternando visite a soste in spiaggia, tranquillamente rilassati al sole. Era un po' tardi per i cetacei, ma il posto è in ogni caso degno di attenzione offrendo la possibilità di poter avvistare pinguini, leoni ed elefanti di mare, foche, orche, e molti altri uccelli marini, il tutto in un contesto naturale straordinario. Stesso discorso vale per la riserva Cabo dos Bahias, sicuramente preferibile a quella di Punta Tombo, più sfruttata turisticamente, meno affascinante e inoltre più cara, 10\$ contro 5\$, inclusa la possibilità di accamparsi (..nonostante il solito divieto).

E questo è quanto: circa 17.000 km, 2 mesi di viaggio, 14 parchi nazionali, 2 riserve faunistiche neanche una foratura, tutte e due le moto con i fanali spaccati da pietre malefiche nei quasi 4.000 km di sterrato percorsi (sulla poderosa 3 la cosa non stona, contribuisce anzi ad aumentare il suo fascino di macinatrice di km, ma la mia vorrei venderla!), tantissima gente conosciuta per strada. I rimpianti cominciano ancora prima di rientrare a Baires. Ma ecco intervenire Jessica e Daniel, che riescono ad organizzare una serata di addio per "los tanos" alla quale intervengono molti del gruppo del "Puerto Eden", ed altra gente che abbiamo conosciuto durante il nostro vagabondaggio sudamericano e che i due hanno pensato di contattare. Fiesta per tutta la notte e stavolta solo qualche bottiglia di vino. Non mi credete?

Bloc Notes

DOCUMENTI Passaporto in corso di validità, il visto non è necessario. Per le moto Carnet De passage en Douane, rilasciata dall'ACI (150.000 lire).

ASSICURAZIONE È obbligatoria, ma solo sulla carta. Le compagnie argentine possono offrire una copertura anche oltre i propri confini al contrario di quelle cilene. Noi ci siamo rivolti all'agenzia privata di Silvio Gonzales, Escobar, provincia di Buenos Aires: 70\$ per mezzo, con una copertura di 2 mesi (tel. 04-88/21133). L'automobile club argentino, non è in grado di offrire una copertura per le moto. Molti viaggiano senza assicurazione e, in caso di incidente, la discussione può sfociare in una rissa (ne siamo stati testimoni). La polizia non può intervenire direttamente e l'eventuale denuncia andrà presentata al comando di polizia più vicino. La cosa migliore è non avere infortuni di questo genere.

SPEDIZIONE DEI MEZZI I problemi maggiori si avranno una volta arrivati a Buenos Aires. Noi abbiamo scelto la Ecu Line di Melzo (MI), tel. 02/950902, e-mail eculine@eculine.it (non degli specialisti, ma sicuramente i più economici). Arrivati a destinazione, segnatevi questo numero: 15-4166-6267. Vi risponderà Gustavo Romero, un despaciante portuale che vi darà un aiuto per il disbrigo delle formalità doganali, complesse e costosissime. Vi costerà un po', ma eviterete di perdere giorni preziosi correndo da un ufficio all'altro.

CARTOGRAFIA E GUIDE Se siete soci dell'ACI, recandovi all'ufficio centrale dell'ACA, in Av. De Libertador 1850 a Buenos Aires, potrete acquistare a prezzi scontati il materiale cartografico (l'ACA ha uffici in tutte le maggiori città). La nostra scelta: Atlas de ruta della Mega Mapa (14.95\$). Per il Cile la Mapa Rutero della Turis Tel (circa 4.000 pesos). Guida Edt, versione italiana della Lonely Planet.

BENZINA Normal a 87 ottani, ed un'altra a 95. Abbiamo sempre usato la prima che è anche la più economica. Nessun problema, tranne qualche incertezza della Poderosa 3 per salire sul Cristo Redentor. Al confine tra Rio Negro e Chubut, il prezzo si dimezza (da 90 centavos al Nord, a poco più della metà al Sud) poiché si applica quello patagonico. In Cile, circa 800 lire per litro. Non abbiamo mai avuto particolari difficoltà nel reperimento, anche in Patagonia (abbiamo usato le tanche di riserva un paio di volte soltanto), ma considerate che il vento può influire notevolmente sui consumi abbattendo le percorrenze, nel nostro caso, da 20 km/l a 12-13 km/l. Le carte di credito sono solitamente accettate.

ASSISTENZA Partire con un mezzo in buone condizioni è fondamentale (vero Carlo?), ma i meccanici sudamericani in quanto a inventiva non sono secondi a nessuno. Come: le Pirelli (hanno uno stabilimento in Brasile) sono reperibili abbastanza facilmente e a buoni prezzi. Più si scende a Sud più le cose si complicano e, visto lo stato delle strade, è consigliabile un pneumatico di riserva, soprattutto se si pensa di percorrere lunghi tratti di ruta 40.

QUALITÀ DELLE STRADE A Nord non ci sono particolari problemi. In Patagonia il discorso cambia: molto sterrato sia in Cile che in Argentina, mai realmente impegnativo anche se l'influenza del vento può essere determinante. Capito a parte merita la ruta 40, più impegnativa. La ruta 3 ora è completamente asfaltata tranne che nelle deviazioni di penisola Valdez (circa 400 km) e del Bosque Piedrificado (un centinaio di km).

CLIMA Si passa dal 40 gradi (umidi) e più di Uguazu, agli zero di Ushuaia.

VITTO E ALLOGGIO A parte i campeggi nei parchi, abbiamo optato per le soluzioni più economiche: hospedajes, pensiones, e ostelli. Prezzi tra i 5-10 pesos in Argentina, circa la metà in Cile.

Cibo: le carni argentine sono eccellenti, e lo stesso discorso vale per il pesce in Cile. La top five della ristorazione? Don Chicho in Puerto Natales (Cile), dove quelli del "Puerto Eden" si sono esibiti in una fantastica performance fatta di diverse portate di corseiro (agnello) al disco e una quantità veramente indegna di bottiglie di vino. Prezzo circa 10\$. Rincon del Saque, Ruta 27 a Rincon, vicino Buenos Aires, 10\$ più le bibite. El rey de los mariscos, Coyhaique, Cile, circa 3.500-4.000 pesos (1 peso = 4 lire). Cahui-hue, El Boleon, provincia di Rio Negro (Argentina), 10\$ più le bibite. El rancho de Ferrito, Chilecito, provincia de la Rioja (Argentina) 12\$ più le bibite.

